

# Terreni confiscati alla criminalità, solo il 22% è realmente riutilizzato

## In Campania sono oltre 3.400 gli immobili sottratti dallo Stato alla malavita Ci sono aree agricole, terreni con fabbricati o edificabili, aree verdi e giardini

**NAPOLI** Confiscati alla criminalità organizzata e poi dimenticati. In Campania è stato questo, finora, il destino della maggior parte dei terreni sottratti ai clan della camorra. Solo il 42%, infatti, è stato trasferito ai Comuni e, di questa percentuale, soltanto il 22,7% è stato poi effettivamente riutilizzato. Oltre il 57%, è ancora in gestione all'agenzia Nazionale. Si tratta di un patrimonio costituito da terreni agricoli (oltre il 70%), da terreni con fabbricati o edificabili, da aree verdi e giardini. Complessivamente circa mille cespiti, di cui oltre 760 non ancora restituiti alla collettività, sugli oltre 3.400 beni confiscati (oltre ai terreni ci sono immobili, capannoni industriali ed altro) presenti in regione. Sono cifre desolanti quelle che scaturiscono dal monitoraggio effettuato da un gruppo di quattro ricercatori, coordinati da Antonio Esposito, nell'ambito del progetto «Rural Social Hub». Promosso da Nco/Nuova Coo-

perazione Organizzata e sostenuto dall'Istituto di Studi Politici «San Pio V» e da «Fondazione Con il sud» con un finanziamento complessivo di 200mila euro, quest'ultimo prevede il censimento dell'utilizzo dei terreni sottratti alla malavita e la realizzazione di un incubatore di imprese di agricoltura sociale a Maiano di Sessa Aurunca, dove la cooperativa sociale «Al di là dei sogni» conduce da alcuni anni una bella esperienza di agricoltura sociale su un appezzamento che appartenne al clan Magliulo. I risultati dell'indagine saranno presentati il 26 aprile all'università Federico II, nell'aula Spinelli del dipartimento di Scienze Politiche. Ci saranno, tra gli altri, il rettore Gaetano Manfredi ed il prefetto Umberto Postiglione, che è il direttore dell'Agenzia Nazionale per i Beni Confiscati. «Il nostro lavoro — racconta Esposito — è iniziato a giugno 2016 e si concluderà a dicembre. Giriamo per il territorio, andiamo a

verificare la situazione dei beni, chiediamo informazioni alle amministrazioni locali. Sono emerse non poche situazioni paradossali. A Scafati, per esempio, dove ville e tenute agricole assegnate al Comune sono completamente in abbandono. Oppure a Santa Maria la Fossa, dove il vastissimo terreno agricolo che ha ospitato lo stabilimento Cirio è tuttora inutilizzato, sebbene già confiscato per due terzi». Non sono casi isolati perché, sottolinea il professore Giuseppe Acocella, coordinatore dell'Osservatorio Sulla Legalità, che modererà l'incontro del 26 aprile, «in molti enti locali manca una cultura istituzionale capace di trasformare questo patrimonio in risorsa. Risultano del tutto insufficienti le azioni di monitoraggio, ancora troppi beni sono lasciati deperire. È una sconfitta dello Stato». Conclude: «Qualcosa inizia a muoversi, perché in questi ultimi anni l'Agenzia nazionale, seppure

ancora sottodimensionata, è riuscita a trasferire agli enti locali un numero di beni mai registrato in passato ed il 28 marzo scorso si è tenuta una conferenza dei servizi per destinare 98 nuove proprietà confiscate ai clan a Comune e Città Metropolitana di Napoli, Regione e Agenzia del Demanio. Tuttavia i dati ci dicono che questo sforzo non è sufficiente e la sfida dei beni confiscati, ad oggi, resta una grande occasione mancata».

**Fabrizio Geremicca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lo studio

- I dati sono contenuti in una ricerca della Federico II nell'ambito del progetto «Rural Social Hub»



Peso: 30%